

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1840

Matto della Sabina

g. s. hio: Grijost.

D: Bussani

M: Augybroni

di pag. 56.

1079

Mario Corniani

co: degli Alberti!

LE

AMM.

ANI

OTTI

9

BRAIDENSE

N.M.

N. 148.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1079

MILANO

BRAIDENSE

6605



IL RATTO
DELLE
SABINE

DRAMA PER MUSICA

Nell'Augusto Teatro Grimani
di S. Gio: Grifonomo.

L'ANNO M. DC. LXXX.

DEL BVSSANI.

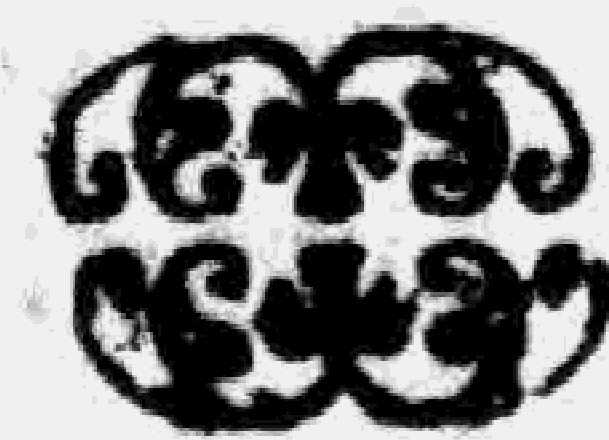
CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

**RANVCCIO
FARNESE**

Duca di Parma, di Piacenza, e
di Castro &c. Confaloniere
perpetuo di S. Chiesa.



IN VENETIA, M. DC. LXXX

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

IL RATTTO
DELL'E
ZARINE

DRAMMA TERZA

IN VENEZIA

DEL

DELL'ANNO

DEL

CONSIGLIO

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA



IN VENEZIA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA

DELL'ALTEZZA



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ve' Libri, che in breue tratto di pochi caratteri si fregiano la fronte co'l Nome di Prencipe Sourano, sono come le Tauole di

Apelle: in chi legge, a prima vista in vna linea vrta col guardo nelle Meraviglie. Vno di quegli, e più glorioso v'è questo mio Drama, mentre a chi vi gira sopra le ciglia mostra a primo aspetto i suoi stupori nella Sauranità del NOME di V. A. Sereniss., il quale doue balena, tutto fà risplendere, e sà toglier, chi se n'arma, alla voracità de Secoli co'l balsamo de l'Immortalità. Io ben lo preuidi con lo scudo

di sì alto Patrocinio Sottratto à i fulmini del Tempo, meglio che sotto l'ombra fauolosa de suoi Poetici allori. Ne douea essere vittima d'altra Grandezza, che di quella di V. A. S., ne cui Augusti Teatri è serua la Fama, ministra la Gloria, e artefice la Meraviglia. Supplico la Bontà di V. A. à riceuerlo con quella Serenità di volto, che spira aure di aggradimento. E se i Libri consecrati à Principi sono come i Voti appesi à piè de Numi, doue si considera la sola adorazione di chi, li consacra; così V. A. accolga in questa mia riuerente oblazione la vera Dictione di vno, che sospirò longo tempo l'occasione di offerirsi gloriosissimo Holocausto della sua Grandezza per brama di voler viuere, e morire

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seruidore

D. Giac: Francesco Buffani.

A C H I

VVOL LEGGERE.

DOppo molti altri miei Drami eccoti, o Lettore, il R ATTO delle Sabine rappresentato da migliori Recitanti dell'Europa. Nella rarità della Musica goderai del bellissimo Ingegno del Sig. Cavalier Pietro Simone Augustini Maestro di Capella dell'A. S. di Parma; e nella bizzaria de Balli, o sia d'Abbattimenti di quello del Sig. Gio: Francesco Soglia Capitano dell'A. S. di Mantoua. gli Habiti furono Inventioni de Sig. Gasparo Pellizzari, e Domenico Modena. il disegno delle Scene fù tratto dal pennello del Sig. Hippolito Mazarini; e le Sceniche Operazioni furono architettate dal Sig. Pietro de Zorzi. Fato, Deità, e simili espressioni sono trattate di poetica penna, e non di prauo sentimento. Vieni; che goderai. Vini felice.



ARGOMENTO.

ROMOLO primo Rè di ROMA (hauuta da TAZIO Rè de SABINI la negatiua delle Donne) promulgò vna legge, che prohibiua à Romani le Femine. La durezza di tal legge cagionò solleuazioni nel Popolo, onde per estinguer la fiamma de tumulti risolse di procurar à Latini le Mogli con l'arte, e con l'inganno là, doue non gli era sortito con le richieste. Affidato TAZIO in tempo di tregua, e non essendoui frà questi duo Regi, che il picciol varco del fiume Teuere che diuideua i loro Regni, fù inuitato da ROMOLO con le SABINE Donne, perche in ROMA fossero spettatrici de Giochi Consuali, oue da Romani furono rapite. Questa vaghissima, e notissima Historia porge l'Intreccio al presente Drama intitolato il RATTO DELLE SABINE.



INTERLOCVTORI

ROMANI.

ROMOLO Primo Rè de Romani.
Sig. Giuseppe Maria Donati.
OSTILIO Tribuno del Popolo.
Sig. Gio: Francesco Grossi.
APPIO Duce delle Romane Legioni.
Sig. Alessandro Girardini.

SABINI.

TAZIO Rè de Sabini.
Sig. Francesco Ballarini.
TULLIA Sposa di Tazio.
Sig. Cattarina Angiola Botteghi.
SERVIO Vecchio gran Consigli. di Tazio.
Sig. Antonio Formenti.
EMILIA Figlia di Seruio.
Sig. Anna Maria Scarlatti.
CESARINO Nobile Giouinetto.
Sig. Francesco de Castris.
LESBO Seruo di Seruio.
Sig. D. Tomaso Bovi.
DEITA Finta, Il Sole.

La Scena è parte in Roma, parte in Sabina.

10
S C E N E

Nell'Atto Primo.

1. **C**AMPAGNA notturna illuminata sotto Roma.
2. **P**ALLAGGIO di Seruio Suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la Strada.
3. **G**ABINETTO finto.
4. **P**IAZZA preparata per le Feste con la Machina del Sole.

Nell'Atto Secondo.

1. **R**EGGLA Romana.
2. **A**NFITEATRO per le Feste de Giochi Consuali, doue segue il RATTO.
3. **S**ALA Reggia.

Nell'Atto Terzo.

1. **D**ELIZIOSA.
2. **S**TRADA di Roma con Porta della Città, ed altissima Torre.
3. **S**TANZA con Letto.
4. **P**IAZZA Reale di Roma, doue stanno affrontati i duo Eserciti Romano, e Sabino.

Balli.

Nel primo Atto di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

Nel Secondo di dodeci Romani Rattori.

ATTO

11
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Campagna notturna illuminata sotto Roma con Porta della Città.

Romolo circondato dalle Romane Legioni.

A Mici, abbiám la tregua.
Per dar riposo al faticato vsbergo
Del ferro militar'ogn'vn si spogli.
A bastanza la Lupa,
Che scese già da l'Auentin frondoso
Per diuorar famelica d'Imperi
Regni, e Città, si dissestò à i torrenti
De le Sabine stragi.
Sleggi ciasch'vn di voi l'Elmo à la chioma,
Ed' entri meco à respirar' in Roma.

SCENA II.

Appio, ch' esce da Roma. Romolo.

R Omolo, ferma. Rom. O là.
Ap. Roma intender ti farà, ch' omai recidi
Il fil di quella legge,
Che diuieta le Spose al Campidoglio,
O deponi lo Scetro à piè del Soglio.

A 6 Roma

Rom. E Roma hà tanto orgoglio?

L'inuitto Ostilio in nome mio non chiese
A Sabini le Donne? (legge

Le negò Tazio? *Ap.* E vero. *Rom.* Io con tal
Di sottrarmi risolli.

D'vna Plebe insolente a i noui Insulti.

La stabilij, la promulgai, la voglio.

E Roma hà tanto orgoglio?

Ap. Romolo, se tu pensi,

Che rimorda pur'anco.

Si dero freno, i tuoi pensier son vani.

Rom. Ah lasciui Romani!

Per vn sen, per vn volto.

Roma degenerante.

Si scorderà di Marte?

E con diuerso core.

Giacerà in grembo ad vn lasciuo Amore?

Ap. Tanto abborri le Donne, alto Signore?

,, Spopolan le Prouincie.

,, De le Donne i diuetti; e più de l'armi.

,, Struggon gl'Imperi i Talami vietati.

Rom. ,, Popoli effeminati!

Io soffrirò più tosto.

Dal Diadema Regal scinta la chioma,

Che permettere già mai Femine in Roma.

SCENA III.

Voce di dentro. Romolo. Appio.

O prigioniera, io auuinta?

Rom. Ma qual clamor? qual voce? *Ap.* Alto

Vien da Nostri condotta. (Regnante

Donna, che al portamento

Nobil mostra il natal. *Rom.* Come? che s'èto?

Donna nel nostro Campo? e da Latini

Tanto s'inoltra il temerario ardire?

Voce.

Voce. Quegli è il Rè de Romani?

Rom. Per non mirar costei meglio è partire.

SCENA IV.

Tullia. Romolo. Appio.

G Ran Dio de le vittorie,
De la cui spada il folgore guerriero
Sù le tempie de i Rè scuote i Diademi....

Ap. Romolo, a che t'arresti? *Rom.* Io parto. *Tul.*

Deh mira à le tue piante. (Ah ferma!

Femina prigioniera, e supplicante..

Rom. (Che bell'aspetto!)

Amico, al fin sarebbe

Scortesia il non vdirlo.

Sorgi, o Donna. chi sei?

(Come vaga è costei!)

Tul. Sortij fasce Reali vnica figlia

Del Tosco Rè. Tullia m'appello; e sono

Destinata in Isposa. (è vezzosa!)

A Tazio. *Rom.* A Tazio? *Tul.* Sì. *Ro.* (Quanto

Ap. Romolo più non hà l'Alma ritrosa.

Tul. Mentre da ferreo stuolo

Ero scortata al già promesso Sposo.

Schiera de tuoi Romani

Ci affalì. noi pugnammo. e ne la pugna

Preda restai. la libertade or chieggo

Da que'l'acciar, che le vicende regge.

Rom. *ad Ap.* Che bel sen! che bel volto!

Ap. Romolo, ma che parli? e la tua legge?

Rom. Appio, da tuoi Soldati.

Resti conuotta in Roma.

Questa Donna Regal, da la tua fede

Fia custodita. *Ap.* Obediò. *Rom.* Tù, bella,

Le vicende saprai de la tua Sorte. (morte!)

Ap. (Che pensa far?) *Rom.* (Mi dà quel sen la

Tul.

Tul. Tornami in libertà,
 Se vuoi legarmi'l cor,
 Disciogli questa falma,
 Se vuoi reccarmi à l'Alma
 Vn laccio assai maggior.
 Tornami &c.

S C E N A V.

Romolo, Appio.

CHe gentil brio! che vezzo) Appio, osseruasti
 Costei nel viso? *Ap.* Io l'osseruai. *R.* Mirasti
 Quel scintillar de guardi? *Ap.* Io pur lo vidi.
Rom. Può darsi più bel volto?
Ap. Romolo così parla? *Rom.* Ah, che m'uccidi!
Ap. Dou'è quel cor di Marte
 Sì nemico d'Amor? *Rom.* Non sò. *Ap.* Quel
 Che già bramò poc'anzi (genio,
 Del Serto d'or vedoua pria la chioma,
 Che permetter già mai Femine in Roma?
Rom. Non sò, non sò. *Ap.* Nol sai?
 Ti sbigottisce il fulmine d'un viso;
 E degli altrui Cupidi
 Vieti le faci, e i Talamì recidi?
 Ah, Romolo! *Rom.* Nò più; che tu m'uccidi!
 Duce, ritorna; e de plebei tumulti
 La vampa estingui, il Popolo Romano.
 Le Mogli aurà, già che le Mogli appella.
Ap. Romolo, in altra guisa
 Tu de le Donne in auenir fauella.
 Chi non ama le Donne, è senza core.
 Spreggia, se puoi,
 Di ciò, che vuoi; (re.
 Ch'io sempre adorerò lo stral d'Amo-
 Chi non ama &c.

SCE-

S C E N A VI.

Romolo.

AL faettar d'un ciglio,
 Romolo, tu cadesti.
 Che vaneggio? io cader? così mi scordo
 De le mie leggi? ed'io
 Romolo più non sono?
 Nò; ch'io non son qual fui? ma che ragiono?
 Ah, vile cor, t'intendo.
 Tu cadi, ed'io riscosso
 Dal letargo amoroso
 Non forgerò? sì, sì. nò; che non posso!
 Aurai le Spose, è Roma,
 Mercè d'Amor, che vincitor mi doma.
 Son legato, e non sò come
 Libertà posso sperar.
 E non sò, come due chiome
 M'hanno fatto innamorar.
 Son legato &c.
 Son piagato, e non sà il core
 Se lo stral potrà spezzar.
 E non sò, se vorrà Amore
 Questo seno sprigionar.
 Son legato &c.

S C E N A VII.

Pallaggio di Seruio suburbano à Sa-
 bina con Loggie sopra il Teuere,
 e chiuso Giardino corrisponden-
 te sopra la strada.

Cesarino sopra la strada.

CAro albergo, amati falsi,
 vengo à voi frà questi orrori.

E son

E son guida de miei passi

I gelosi miei timori.

„Così mètre hò di scorta Amor, ch'è meco,

„Mi cōduce fra l'ombre va Dio, ch'è cieco.

Ecco di Emilia il bel soggiorno. ah! lasso!

Costei sorda à mie'voti

Per ca, non d'altro volto

Niobe nouella è per me solo vn lasso.

A queste mura intorno.

Tanto m'aggirerò, sin ch'à me noto

Mi renda Amor questo Riual'ignoto.

SCENA VIII.

Emilia sopra le Loggie. Doppo Lesbo.

Cesarino sopra la strada.

Non può chiuder gli occhi al sonno,
Chi hà le piaghe aperte al core.

Ces. Cieli! Numi! che sento?

Em. Perche vegli, e mai non dorma,

Sempre il punge in varia forma

Col suo Stral il Dio d'Amore.

Ces. Questa Emilia è à la voce.

Em. Non può chiuder &c.

Ces. Vedetti almen le sue celesti forme!

Lesb. che soprag. Sei qui, Emilia? *Em.* Son qui.

Mirasti ben del Genitor? *Lesb.* Ei dorme.

Doutà Lesbo ogni notte (Dio!

Teco vegliar? *Ces.* Chi seco parla? *Em.* Oh

Questa è pur l'hora, in cui souente Ostilio

Fra'l periglio de l'armi

Si trasferia con melodia canora

A questa sponda. *Lesb.* E ti lasinghi ancora?

Em. Or che Marte è sospeso,

Io su quest'acque il mio bel Cigno attendo.

Ces.

Ces. Il senso de le voci io non comprendo.

Ma ch'odo mai? *Lesb.* Qual suon? *Em.* Taci.

Secondo il suo costume (t'acheta.

Il mio notturno Sol spunta dal fiume.

Torna, Lesbo; ed offerua,

Se il Genitor si sueglia.

Le. Mi vuol costei tutta la notte in veglia. *parte*

SCENA IX.

Ostilio, che varcato il Teuere sopra picciolo Abete si ferma à cantar sotto le Loggie. Emilia. Cesarino come sopra.

Ost. can. **O**R, che in sopor profondo,

ta. Tace la Terra, e adormentato

Io torno à queste sponde, (è il Mondo,

Oue pur compiangendo

A le lagrime mie singhiozzan l'onde,

Sorgi, ò bella.

Ces. Bella? à chi?

Ost. Sorgi, ò bella, da le piume,

Dea de cori, mio bel nume?

Che congiunti star non ponno

Amor, che sèpre vola, e'l pigro Sonno.

Ces. Ah che certo è il Riuale!

SCENA X.

Lesbo, che ritorna. Detti.

EMilia. *Em.* Ohimè! che? forse (giace

Si suegliò Seruio? *Lesb.* Nò. sepolto.

Nel sonno ancor. *Em.* Ah, fido Lesbo! almeno

Potetti or, che la Sorte

Mi porge il crin', e'l Genitor s'en dorme

Fa.

Fauellar' al mio Ben? *Lesb.* Se tu l'imponi,
Lo introdurrò ben'io con arte accorta.

Em. Sì, vanne, sì. *Lesb.* volo ad'aprir la porta.

Lesb. scende le scale seguito da Emilia.

Ces. Ah che in seno à quest'ombre io non di-
Chi sia il Rival. oh Dio! (scerno,

Mentre m'agiro à questa spiaggia intorno

Sò l'Isiò de l'amoroso Inferno. (*Lesb.* Son'io.

Les. sù la porta. Signor, Signor. *Ost.* Lesbo, sei tu?

Ces. (Lesbo è costui?) *Les.* Tosto discèdi, e vieni,

Ostilio. sù. *Ost.* Discèdo. *Ces.* (Ostilio appella?)

Lesb. Sei qui? *Ces.* Sì. *Lesb.* Vieni. *Ces.* Vengo (oh

Lesb. dietro il Giardino con *Ces.* (questa è bella.)

Lesb. Ecco Ostilio, Signora. *Em.* Oh Dio! ma il

Lesb. A rauuifar di lui ratto mi porto. (Padre?

S'ei si sveglia in tal notte,

Salua non sei frà le Cimerie grotte.

SCENA XI.

Emilia, che dentro il Giardino credendo
di abbracciar' Ostilio abbraccia Cesa-
rino. Ostilio, che frà tanto disceso en-
tra nel Giardino.

Em. abbrac- **O** Stilio, Anima mia!

Ces. (Ostilio è'l mio Rival.)

Ost. dentro il Giard. Mia vaga Emilia,

Che Fortuna! che Sorte! *Em.* Io pur ti stringo.

A questo sen con amoroso nodo. (do.)

Ost. Ma doue sei? chi stringi? *Ces.* (Intàto io go-

Em. Non è Ostilio, chi stringo? ah son tradita!

Ost. Cieli! chi è mai l'audace? io farò scempio

Del Traditor? io suenerò quest'empio.

Ost.

PRIMO.

Ost. impugna la spada contro *Ces.*, il quale
pure col brando ignoto si va difendendo
senza parlare.

Em. Ostilio, e tu (qual sei)

Achetateui. oh Dio!

Ma in qual d'angustie

Labirinto son'io?

SCENA XII.

Seruo di dentro svegliatosi al fragor delle
spade, e delle voci. *Lesbo*, che lo pro-
viene sù l'ingresso delle stanze. *Detti.*

Lesb. **F** Vggi, celati, Emilia. si ritira di den-

Seru. Qual fragor? qual clamore? (tra subito

Em. Misera me! svegliasse il Genitore.

Seru. Lesbo, Serui oue sete? (la rete.)

Lesb. di dentro. Chi mi risveglia? (Emilia è ne

Seru. Porgimi lume. *Ost.* Ah! che risoluo? *Em.*

Ces. Fuggirò. parte. (Oh Cielo!

Ost. Partirò. *Em.* Doue mi celo?

Ost. Mà (oh Dio!) che frà quest'ombre

L'uscita io più non trouo. (piè.

Lesb. Ecco il lume, ò Signor. *Seru.* Segui'l mio

Lesb. Tu Seruo più fedel non hai di me.

SCENA XIII.

Seruo, che in habito di Romana dalle
Loggie scende nel Giardino. *Lesbo* con
lume. *Emilia*. *Ostilio.*

(che miro?

Ser. **C** He veggo? oh Dei! *Lesb.* (finger còuie.)

Emilia cò Ostilio? ah indegna Figlia!

Disho.

Dishonesta, impudica.
Em. A me impudica? *Seru.* Sì, notturna, e sola
 Con vn Romano. *Ost.* Seruio,
 Il caso mi portò. *Seru.* Nò, nò, ne l'empia
 Se v'è macchia d'onore,
 Saprà lavar col sangue. *Em.* Odi, Signore.
Seru. Che dir saprai. *Em.* Sù'l fiume
 Sento dolce armonia. lascio le piume.
 Frettolosa mi vesto.
 Per meglio vdir la rarità del canto
 Scendo al Giardin, grida costui soccorso.
 Corre à quest'uscio; e troua
 (Sia per fortuna, ò per oblio de Serui)
 Semi aperto l'ingresso.
 Tù, mentre lo smarisse
 Il Traditor, che lo assalì per via,
 Sopraggiungi, ò Signor; ne sò, chi sia.
Seru. (Costei m'alconde il vero.) *Lesb.* (O che
Ost. Seruio, se ciò ti sembra (bugia!)
 Intelluta menzogna, ò sogno vano,
 In onta ancor de le Romane leggi,
 Del tuo onor' in cautela ecco le porgo
 La fede marital' in questa mano.
Em. Io Sposa ad vn Romano?
 Che diranno i Sabini?
 Ben di varcar m'eleggerei più tosto
 Del guado estremo à le mortali arene, (ne.)
 Che sposarmi à vn Latin. *Les.* (Finge pur be-
Ost. (Amor, conuien, ch'io mora,
 Se fatella da ver!) *Seru.* (Stò in dubbio ancora.)
Em. Può cercar'altra Fortuna.
 Troui pur, chi lo accarezzi
 Senza sdegni, e senza i prezzi;
 Ch'io per me
 Non gli dò speranza alcuna.
 Può cercar &c.

Può

Può cercar'altra bellezza.
 Egli'n van da me richiede
 Il legame de la fede;
 Ch'io per lui
 Non hò al cor fiamma veruna:
 Può cercar &c.

S C E N A XIV.

Seruio. Ostilio. Lesbo.

O Stilio, à miglior tempo
 Saprà indagar' il ver. *Ost.* Signor, iscula
 L'inuoluntario ardir. *Seru.* Per or t'iscuso.
 Parti. *Ost.* Vado, Signor. (Parto confuso.)
Ost. pensieroso, e confuso si porta sopra la strada.
Seru. Lesbo, al nascente albore
 Tazio attende la Sposa. io colà deggio
 Con Emilia portarmi
 A l'apprestate Feste. acciò tù possa
 Cauto osseruar' ogni suo gesto, intendo
 Con lei condurti meco.
Lesb. Non dubitar, Signore.
 E sicuro il suo onor, sin ch'io stò seco.
Seru. Cade tal'or, ch'al Genitor'è cieco.

S C E N A XV.

Ostilio sopra la strada.

D Ormo, ò son desto? Emilia ad altri'n
 Tradita si protesta, (scuo.
 E del Padre à l'aspetto
 Mi rifiuta, mi sdegnà, e mi detesta?
 Qual sogno, qual sopor, qual'ombra è questa?
 stel-

Stelle voi m'uccidete
 Se non date al mio cor qualche ristoro.
 Saettate,
 Fulminate
 La Beltà, che mi sdegnò.
 E con suo crudel martoro
 Fate de l' Infedel nò ; che l'adoro.

S C E N A X V I.

Gabinetto finto per il riceuimento
 di Tullia.

Tazio col Corteggio della sua Corte.

Voglio guerra, e non più tregua.

Frà le stragi Amor mi sprona.

Oggi in campo di Bellona

Vò, ch'ogn'vn di voi mi segua.

Voglio, &c.

Sabini, ah non è tempo

Di festiui apparati, à nuoue stragi

Ci prouoca il Latino.

Romolo, quel superbe,

M'inuolò Tullia (Oh Dio !)

Del vostro Rè, la qui aspettata Sposa.

Sorgete, su. D'vn' Elena rapita

Si rinouin gl'incendi, e in aspra guerra

Oggi Roma al Romano

Per la Venere mia tolga Vulcano.

D

SCE.

S C E N A X V I I.

Serui. Tazio.

IN virtù de la tregua è giunto, ò Sire...
 Taz. Chi è giòto? chi! Ser. Romolo. Taz. Hà
 Con questo regal ferro (tanto ardire?
 Saprà suenargli il cor. Seru. Deh frena l'ire!
 Placa il furor. Taz. Romolo hà tanto ardire?
 Sdegno d'vdirlo. Seru. Il maturar consiglio
 Sempr'è virtude. Odilo, ò Rè. Dimostra
 L'Anima generosa.

Tac. Inuolarmi la sposa?

E l'vdirò? no, nò... ma si; che venga. (ghio
 Seru. Vò ad'introdurlo. Taz. Io qui riceuer vo-
 Questo superbo Rè del Campidoglio.

S C E N A X V I I I.

Tazio.

Rapirmi Tullia? folle!
 Non sà, ch'in si bel volto
 Tutto l'Imperio mio porta raccolto.
 I Popoli adoranti
 Son le Turbe de guardi.
 Le porpore hà nel labro.
 E mentre leggi à questo cor' impone,
 Hà nel ritorto crin l'auree Corone.
 La mia vaga, la mia bella

Stimo più di tutto il Mondo.

Stimo più di Regno, e Scettro

Quel bel seno, il vago Eletro

Del suo crin sottil, e biondo.

La mia vaga, &c.

La mia bella, la mia cara
 Stimo più di tutto il Regno.
 Più che penso al suo bel labro,
 A la guancia di Cinabro,
 Più in quel volto mi confondo.
 La mia vaga, &c.
si porta à sedere da vna parte.

S C E N A XIX.

Romolo co'l Corteggio de Cavalieri Ro-
 mani, e Sabini introdotto da Seruio.
 Tazio, che stà sedendo da vna parte.

Taz. **C**ionge l'audace. Io sdegno
 Fissar le luci in Regnator sì indegno.
Volta le spalle à Romolo. (gli?)

Rom. Tazio, in tal modo il Rè di Roma acco-

Tac. Rege non è, chi l'altrui spose inuola.

Rom. Tazio, Romolo offendi, e non t'è noto
 De le Romane leggi,
 Che ci vieta le donne, e l'uso, e'l grido?
 Di che puoi dubitar? (così l'affido.)
 Venga Tullia.

Taz. Sorgendo. La sposa?

S C E N A XX.

Tullia introdotta. Detti.

Taz. **Q**uali è Tazio il conforte? (oh quan-
 to De l'effigie, ch'io vidi, (to è vago!)
 Quanto più bella è di costei l'immagine!

Rom. Benche del nostro Marte
 Giustamente cattiva

Secondo le mie leggi, e'l suo desio

A te la scorgo, à te la rendo. (oh Dio!)

Taz. Tullia, Tul. Sposo. à 2. T'abbraccio.
 O cari amplessi! o sospirato laccio!

Rom. Si fortunato Amore
 V'annodi in Himeneo. (Simola,ò core.)

Taz. Romolo, ben m'auueggo,
 Che su'l Trono del Tebro
 Giustamente tu Reggi.

Rom. I Regi ancor denno offeruar le leggi.

Seru. Con tal'opra, e tal'Alma

Or poni fine a i militar contrasti.

Tù se' Rè de Romani, e tanto basti!

Taz. Seruio, seguano tosto
 I frastornati applausi

Seru. Eiequisco.

parte.

Taz. Tù, Romolo,
 Se non ti son le preci mie molest e,
 Meco ascidi con Tullia
 Rè spettator de le mie pompe, e Feste.

Tul. Signor, deh vieni. Rom. vengo.

Si pregiato fauore

Mi lega l'Alma, (e quella chioma il core.)

Sparisce il Gabinetto.



S C E N A XXI.

Comparisce Piazza Reale preparata
per la Feste. Concorso di
Popolo.

Romolo. Tullia. Tazio assisi in Trono.
Servio. sopra Palchi per dirimpetto
Cesarino da vna parte. Emilia dall'
altra con Lesbo. Il Sole in aria, che
gira sopra il Globo del Mondo.

Seru. **S**V, Popoli porgete
A sì eccelsi Sponsali alti tributi,
Festeggiate, o Sabini.

Rom. (Io con tal mezzo arriuerò à miei fini.)
Segue la Festa.

Sol. Sprarso di bionda luce
In carro d'oro il portator del giorno
Scorre del basso Mondo
L'ampia rotonda mole
Seminando i suoi raggi. Io sono il Sole.
E perch'omai sù le notturne piume
A i duo Reali Sposi
Si acceleri'l piacer del Cieco Nume
Io con rapido corso
Vò più veloce, e freno
Con lenta mano à miei corsieri il morso.
Sù, del ridente Giorno
Miei raggi sfauillanti,
Applaudete festosi
E l'Imeneo de Regij Sposi amanti.

Con

Con quel brio, che sù l'Etra in voi spléde
Festeggiate à i contenti d'vn Rè.
E mostrate le vostre vicende
Girando
Danzando
Con lucido piè?

Con quel brio, &c.

*Tramonta sotto Terra il Sole, e segue il Ballo
di ventiquattro Personaggi, che figurano
ventiquattro Raggi del Sole.*

S C E N A XXII.

Romolo. Tazio. Tullia, e Servio.

TAzio, à si degni applausi
Sotto l'arco del ciglio
Trionfò lo stupore. acciò tu scorga,
Quanto fù à mè l'alto fauor gradito,
Con le Sabine Donne
A i consuali giochi anch'io t'inuito.

Seru. (Con le Sabine in Roma?)

Taz. (Che farò mai?) Rom. L'ingresso
Da la legge in tai giorno,
Al sesso femminile anco è permesso.

Tul. (Che farà.) Rom. Tu vedrai
Con lieta fronte, e serenato lume
De Romani in tal dì qual sia il costume.
Verrai? Taz. Verrò Rom. T'attendo.

Seru. Troppo presto cadè ne regij impegni.

Rom. (Così spero arriuar à miei disegni.)

Pregherò l'Arciero Dio,
Che vi renda ogni sereno;
Che fecondi si bel seno,
E ch'adempia il mio desio.

(Ma spero vn giorno di goder' anch'io.)

B 2 SCE.

SCENA XXIII.

Emilia. Tullia, Tazio. Servio. Lesbo.

A L balen de le Reggie,
 Al primo sol, ch' in frà diademi splenda,
 S'inchina serua Emilia.
 Giuno per farne il serto
 A la fronte di neue
 Spogli de gli Astri suoi la via di latte.
 E la Fortuna immota
 Per farne Trono al piè spezzi la Rota.
Tul. Bella, qual tù ti sia
 Con sì cortese, e sì gentil costume
 M'oblighi'l cor. Ma chi è costei, mio Nume?
Taz. Gira, mio sol, le luminose ciglia,
 E mira il Padre *Seru.* E germe
 D'vn tuo fido Vassallo: Ella è mia figlia.
Tul. Bella, trà le mie fide
 Tù mi sarai più cara. *Em.* Alta Signora,
 Si distinto fauor quest'Alma adora,
Taz. Reina, à le tue stanze
 Quest' miei Heroi ti seruiran di scorta.
 Sin che porgi al bel sen dolce riposo,
 La m'attendi, mio cor. *Tul.* Vado, mio sposo.
 Hò desio di cento cori
 Per donarli tutti à te.
 Bramo in seno mille ardori
 Per mostrarti la mia fè.
 Hò desio, &c.

SCENA XXIV.

Tazio. Servio. Emilia. Lesbo.

V Aga Emilia, tù pure (in Roma?)
 Verrai con Tullia in Roma. *Ser.* (Emilia
Lesb. parlando ad Emilia.
 (La Fortuna al tuo Amor stende la chioma,)
Em. Sire son pronta. (Oh fortunata me!)
Seru. Emilia in Roma? e sei risolto, ò Rè?
Em. Di che temi, ò Sign.? *Ser.* (Chiudi la bocca.
 Quand'io fauello, à te parlar non tocca.)
Taz. Servio, Romolo è Rege. *Ser.* Anco ne Regi
 Stanno le frodi. *Em.* Padre, (tendo.
 Di quai frodi... *Ser.* Ammutisci. (Empia, t'in-
 Emilia, Emilia, i fini tuoi comprendo.)
Taz. Col rendermi la Sposa
 E i m'obligò. *Les.* (Nò ti mostrar bramosa.)
Seru. Dimmi: chi da Romani
 Le Donne ci assicura,
 Mentre à lor le negasti? (impura!)
Taz. La fè d'vn Rè. *Em.* La legge. *Ser.* (Ah figlia
Tac. Fido Servio, t'accheta.
 Bellezza, ch'è oltraggiata, è più sicura.
 Donna bella, che non voglia,
 E impossibil di goder.
 Stà costante ad ogni sprezzo,
 Ne può far lusinga, ò vezzo,
 Che mai rechi alcun piacer.
 Donna bella, &c.

S C E N A XXV.

Emilia. Lesbo.

DI Roma a i verdi Colli
Spero, ch' appo d' Ostilio
Balenerà il candor de la mia Fede.

Lesb Sappi tener' in auvenir più aseosa
La tua fiamma amorosa.

Em. E pur in questa notte
Seppi celarla al Genitor canuto.

Lesb. Facesti assai, ma è un Veglio molto astuto
Qui ad ascoltarli s' approssima à loro
Cesarino non osservato.

Em. Io ne la Festa in tanto
Credo d'auer scoperto
Il Traditor, che ingannator notturno
Si usurpò nel mio sen più d'vn'amplesso.

Lesb. Resto fuor di me stesso.

Em. Certi insoliti moti, e certi cenni
M'indican Cesarin. *Lesb.* Qui l' Insolente,
Giouino impertinente?

Em. Sì. con troppo ardimento
Fissò più volte in questa guancia i rai.

Lesb. Esser ben può; ch'è temerario assai.

Em. Mi segna pur. Non l'amerò giamai.

S C E N A XXVI.

*Cesarino, che d'improuiso si frapone
ad Emilia, e Lesbo.*

(hà colto.)
Ces. **N**on m'ameraj? tan' o crudel? *Lesb.* (M'
Come albergan le Furie in sì bel vol-
Em. Odimi, Cesarino. *(tor)*

Tù

Tù l'Alma non m'accendi;
Ch'aliena son da gli amorosi incendi.

Ces. E pur frà l'ombre cieche
D'oscuro notte in sen... basta m'intendi.

Em. Io ben t'intendo. E che vuoi dir? *Ces.* Che
D'vn Sabin, che t'adora, *(sdegna)*
Per vn vile Roman le illustri faci:

Lesb. Costui fù certo il rapitor de baci.

Em. Se deggio amar', io voglio amar, chi vo-
Al tuo bendato Amor *(glio)*
Sempre sarà il mio cor
Un sordo scoglio.

Se deggio, &c.
Dal mio Cupido Arcier
Speri in vano d'auer
Pace al cordoglio.
Se deggio, &c.

S C E N A XXVII.

Cesarino, che ferma Lesbo.

AMico. *Lesb.* (Ohimè!) *Ces.* Son'io quell'In-
Giouino impertinente, eh? *(solente,*

Lesb. Pietà! perdon! *Ces.* Ah indegno!

Che pietà? che perdono? aprimi il varco,
Ond' a la cruda anch'io

Possa spiegar d'vn vero Amor la fede,

O tù cadrai suenato

Vittima del mio sdegno à questo piede.

Lesb. Signor... *(che fò?) Ces.* Che tardi?

Esequisci'l voler de le mie brame.

Lesb. (Segua, che può. Vò preferuar mio stame.)

Con l'arte, e con l'Inganno

Il modo aurai, s'il mio consiglio apprendi

Ces. Penderò da tuoi cenni.

32 **A T T O P R I M O .**

E tu in mercè doni sublimi attendi,
Lesb. Tu se' vago, e vezzoso.
 S'auelli cor di trasferirti in Roma
 Trà femminili spoglie io ne la Festa
 Saprei vnirti ad Emilia.
 Tu à l'ora poi tentar potresti. *Ces.* Intesi.
 Ma s'auen, che mi scuopra?
Lesb. Non dubitar. Io farò teco à l'opra.
Ces. Il tuo consiglio, ò Lesbo
 Risoluo di seguir. *Lesb.* Tante t'esorto,
 Così tu condurrà la naue in porto.

S C E N A XXVIII.

Cesarino.

IO deporrò questi virili arnesi.
 E per vnirmi à la mia diua in Roma
 Snuderò il petto, e infiorerò la chioma.
 Mio cor,
 Sei fatto scherzo del bambino Amor,
 Nouello Achille
 Per due pupille
 Mentirò spoglie in amoroso ardor.
 Mio cor, &c.
 Mio cor,
 Si prende gioco del tuo Amore Amor.
 Alcide Amante
 Per vn sembiante
 Trà finte vesti aurò la chioma d'or.
 Mio cor, &c.

Segue il Ballo.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO

33 **A T T O**
S E C O N D O .

S C E N A I.

Reggia.

*Ostilio appoggiato ad' vn Tauolino in
 atto pensieroso.*

DA la speme del mio core
 Io non hò speranza alcuna.
 Ne più sperò auer Fortuna
 Da la speme, c'hò in Amore.
 „ Sperar io pur vorrei, ma nel suo verde
 „ Ogni mia speme ogni speranza perde,
 Son pur confuso. Oh Dio!
 Infida Emilia? e in sì bel sen riceue
 Si nera fè tanto candor di neue.
 Non ispera la mia fede
 In Amor più alcuna speme.
 E ogni speme perde insieme
 Di poter sperar mercede.
 „ La Speranza maggior ch'oggi m'auāza
 „ E ch'io deggia sperar senza Speranza.

S C E N A II.

*Appio, che per vna Porta procura di
 frenar l'impeto del Popolo. Ostilio.*

Ost. **P**opoli, Amici, il giusto ardir frenate
 Qual'impeto di gète? Ap. à noi s'aspetta.

B 5 II

Il sottrarui à vn Tiranno. *Pop. Armi, v'édetta.*

Ost. O là sin ne la Reggia

Con denudati acciar. *Ap.* Roma, ch'abborre.

Vn Rè barbaro, vn'empio, a te ricorre.

Romolo ci hà traditi.

Ost. Noi traditi? che sento?

Ap. Per secondar de suditi le voglie.

Ci promette le donne,

Vna ne manda in Roma, e poi la toglie?

Ost. E chi mai toglie? chi? *Ap.* Tullia, la bella.

Ost. La Real prigioniera, alta donzella?

Ap. Guari non è, che al Regnator consorte.

Romolo la guidò. *Ost.* Che arrechi? ah! sorte!

Romolo c'ingannò? *Ap.* Sì. che s'aspetta?

Scuotasi il graue giogo. *Pop. Armi, Vendetta.*

Ost. Popoli, Genti, cada

La Tirannide doma.

Roma si tolga al Fondator di Roma.

Si abbandoni costui *Ap.* Segua si Ostilio.

Per l'Vom, che val, ogni Cittade è Patria.

Ost. A chi fede non hà, si dà fede.

Cerchisi ad altro Cielo.

Nouo Rè, noua Legge, e noua Sede.

(Lungi così d'Emilia,

L'empia che mi schernì, porterò il piede.)

Spiegare all'aria le Romane Insegne, qui con

ordine militare parte il Popolo Romano

seguendo Ostilio, ed' Appio.

SCENA III.

Romolo, che sopraggiunge per vn'altra

Porta. Detti, che partono.

O Stilio... Appio... Soldati...

Non rispondete al vostro Rè? ma doue

Con quegli Sparsi à l'Etra

Vessil-

Vessilli militar, brandi impugnati?

Ost. Tù non sei Rè. *Ap.* Non siamo tuoi soldati.

Seguono la partenza.

Rom. Io non son Rè? (Che sento?)

Voi rubelli al mio scettro?

Voi nemici al mio Trono?

A qual parte vi guida il vostro sdegno?

Ost. A ricercar altroue.

Altra legge, altro Rege, ed altro Regno.

Ap. Co'l negarci le donne

Sai, che Tacio ci offese.

Tù col rendergli Tullia

Il vero modo à tuoi Vassalli hai tolto

Di far l'alta vendetta in sì bel volto.

Seguono la partenza.

Rom. E ciò vi turba? vdate in breue d'ora

Aurem le donne, e le vendette ancora.

Ost. Femine? *Rom.* Sì. *Ap.* Ma come?

Rom. A i Consuali Giochi io Tazio attendo.

Meco à l'opra sarete.

Ciasch'vn fra tanto in viso

Lo sdegno apprenda à mascherar co'l riso.

Di quanto stabilij

Aurete in breue ogn'vn di voi l'auuiso.

Abbracciatemi, Amici.

Ost. Dunque più non partiamo.

à 2. E come Rè, e Signor noi t'abbracciamo.

Rom. Con serenata fronte

S'accolgano i Sabini.

Vanne, e mentisci, Ostilio.

Appio, tù fingi, e Taci

Ost. Quai sarà le vendette? *Rom.* Ampleffi, e baci.

Ap. Io fingerò. *Ost.* Simolerò. La frode

E ne Grandi tal'or virtute, e lode.

Senza bella star non voglio.

Ap. Star non posso senza vaga.

Osti. Chi non ama, non hà core.

Ap. Non hà cor, chi è senza Amore.

a 2. Troppo dolce è la sua piaga.
Senza bella, &c.

S C E N A IV.

Romolo.

T Azio, tu rifiutasti
Dele Sabine donne
Su'l letto Marital Spofi Romani,
Or, iscuſa, e condona,
Se à la fede mancando vſo l'inganno
Taci, lingua; che parli?
Queſti i Trofei del mio valor faranno:
E per vn labil volto,
Per vn ſen, che non dura,
Il Rè di Roma il tradimento elegge:
Folle! ma che deliro?
Necceſità, ed Amor non hanno legge.
Ardo per Tullia. Sappi,
Che, quando ſono Amanti,
Si vaglion de gli inganni anco i Regnanti:
Preſo l'arco d'vn ciglio, ch'è nero,
De cori l'Arciero
La deſtra s'armò.
E per farmi ferita mortale
In vece di Strale
Vn guardo ſcoccò;
Preſo l'arco, &c.
Teſo il laccio d'vn crine diſciolto
Al varco d'vn volto
Amor m'aſpettò.
E fra guancie di gigli, e di roſe
A pena s'aſcoſe,
Ch'il cor mi legò.
Preſo l'arco, &c.

S C E

S C E N A V.

Anfiteatro con preparamento per
le Feſte de Giochi Conſuali.

*Tazio, Tullia accompagnati da Oſtilio,
e da Appio. Seruio. Emilia ſeguiti
da numerofi Sabini, e Donne Sabine.
Ceſarino in habito di Donna. Lesbo.*

P Iù non s'odano di Marte
gli Oriccalchi bellicoſi.
E la Pace ad ogni Parte,
Sparga i gridi ſuoi feſtoſi.
Più non s'odano, &c.

Oſti. Tazio, ſe non t'accolſe
Il mio Signor, qual tu mirar doueui,
Incolpane l'impiego,
Ond'ei ne fia regulator de Giochi.
E il noſtro omaggio in nome ſuo riceui,
(Con le belle ch'hai teſco, vſcir non deui.)

Ap. D'vna guerra innocente,
Signor, vedrai le inuſitate proue.
Di merauiglie, e di ſtupori onuſte
Al Regno, onde ne vſciſti,
Ben tornerai. (Ma non già qual veniſti.)

Taz. Duci, ben'io m'auuego,
Che ſà il genio Latino,
Se l'vsbergo depone, o l'haſta aſſietta,
Vincer, in pace, e trionfar in guerra.

Tul. Ed'al par de l'acciar ſà coi fauori
Dar legge à l'Alme, e render ſerui i cori,

Ap. Tullia, troppo ci onori.

Ap.

Ost. (Io scorgo Emilia

Conscia del suo fallir turbata, e mesta.)

Em. (M'offerua, Ostilio . oh Dio !) (sta.)

Seru. (China quegli occhi tuoi, figlia immode-

Ost. Sire, in virtù de la Romulea legge,

Che dal femineo Sesso

Diuide in varij siti

L'Vom spettator de Consuali Giochi

Salir non ti fia graue

Sù que' distinti, ed' eleuati lochi.

Em. (Che ascolto? ah che tal legge

Distrugge ogni disegno à questo core!)

Ces. (Spiegherò in finte vesti vn vero Amore.)

Ap. E tu Sposa, e Reina,

Già che l'onor sublime

Del tuo fourano aspetto à noi concedi

Sù quei diuisi seggi

Con le belle Sabine or vanne, e siedì.

Lesb. parlando à Cesarino.

Lesb. Quanto ti gioua auer cangiate spoglie.

Cesarino parlando à Lesbo.

Ces. Meglio così potrò adempir mie voglie.

Tazio parlando à Tullia.

Taz. Vanne, mio Sol. tu meco, Seruio, ascendi.

Seru. Figlia, ti lascio, ma... sò, che, m'intendi.

Tazio, e Seruio con tutti i Sabini ascendono.

à i lochi di sopra, accompagnati da

Ostilio.

Tul. Seguimi, bella Emilia. Em. Hò pronto il

(Io più suelar non posso. (il piede.

Ad' Ostilio il candor de la mia fede!)

Tullia, Emilia vanno seguite dalle altre

Donne Sabine à sedere à i lochi di

sotto accompagnate da Appio.

Lesb. Che tardi? Emilia seguì.

Tenta, procura, e prega;

Ad'

Ad' Amator fedel nulla si nega.

Ces. Mercè, e conforto al mio amoroso affanno.

Spero impetrar. *Lesb.* Se nò fai far, tuo dāno.

Cesarino va frà le Donne à sedere appresso di

Emilia, Lesb. ascende frà Sabini, Ostilio,

ed Appio, che ritornano. (ganno.)

Ost. (Stiam pronti à l'opra. *Ap.* Ed' abbia tu l'in-

S C E N A VI.

Romolo con le Squadre Romane per dar principio alla Festa. Antedetti.

Passeggiato prima il Campo dice.

DE le Trombe à le voci guerriere

Sparga Roma i rimbombi festiui.

E al tonar de le belliche schiere

Frema l'Etra à i fragori gioliui.

De le Trombe &c.

Sù, spiegate, o Romani,

I militar Vessilli, *Ost.* à 2. (E questi'l segno.)

Mentre si finge di dar principio alla Festa ab

segno d'alcune bandiere spiegate si fanno

cauer le scale, per le quali ascessero

i Sabini, e segue il R. ATTO. (scorgo?

Seru. Siam, traditi, o Signor. Taz. Numi! che

Il varco à la discesa anco ci è tolto? (dà aiuto?

Tul. Chi mi soccorre? Taz. Oh Dei! Ces. Chi mi

Seru. Che farò? Taz. Che risoluo? Em. Ah som

Seru. Cieli! quai tradimenti! (rapita!?

Taz. Ah perfidi Romani! Seru. Ah inique Gèti!

Appio con una Sabina rapita per mano.

Ap. Tradimento non è ciò, ch'è vèdetta. parte.

Ostilio con un'altra.

Ost. Da Roma aurette voi libera vscita. parte.

Re-

*Romolo con vn'altra.**Rom.* Vi basti auer' e libertade, e vita. *parte.*

S C E N A VII.

*Tazio, Seruio, Lesbo di sopra con tutti i Sabini.***S** Abini, Amici (oh Dio!) sù, che si tarda:
Scagliateui animosi.*Molti de Sabini si vanno per collonati
scagliando al suolo.*

De le rapite Donne

La libertà si tenti, ed'vna sola

Al nemico Roman non si permetta.

Seru. Alta offesa richiede alta vendetta.*Taz.* Barbaro Regnator! Romolo indegno!

Così, ò Tiranno, i tradimenti ordisci:

Sin ne la Reggia stessa,

Empio, ti fuenerò, porterò il passo.

Ma doue sono? e come scendo? (ahi lasso!)

Popoli, Genti, e doue,

Don'è l'onor del vostro Rè, la fede:

Ageuolate, aprite

Il vareo à la discesa à questo piede.

*Qui i Sabini discesi formano eminente scala
d'armi, e di scudi.**Seru.* Ah Tazio! io de Romani

Preuidi pur l'alta congiura ordita.

Non mentiro i mie' detti.

Spesso auisi del Ciel sono i sospetti.

Romolo à suoi natali

Sortì per culla vn solco.

Vn Pastor, vn Plebeo fede non serba:

E chi nasce bifolco,

Sèpr'è vn bifolco, abenche gionga al Trono.

Scu.

Seufami, ò Rè. con libertà ragiono.

Taz. D'vn Tiranno à le voglie

Lascierò Tullia esposta: ah non fia vero?

Manderò questa Reggia à ferro, e à foco.

Sù. seguitemi, Amici.

*Tazio, e Seruio col rimanente de Sabini dis-
scendono per la scala formata d'armi.**Lesbo di sopra.**Lesb.* Se mi saluo in tal giorno, io non fò poco.

Fra gli Antri di sotterra

Mi celerò. non fa per me la guerra.

Cesarin sfortunato!

S'vnqua auuien, ch'in tal notte

Voglia, chi ti rapì, stringerti al petto,

Trouerà ben'altro, che poppe, in letto.

S C E N A VIII.

*Tazio, Seruio discesi. Doppo Lesbo,
che discende.***S** I, sì. sotto l'acciar de la mia spada

Pera Roma, il Roman, Romolo cada.

Seru. Deh, mio Regnante, il cieco passo affrena.

Non vede vn'Alma offesa il suo periglio.

E sappi, che tal volta

Fà guerra più de l'armi vn buon consiglio?

Taz. Che consigli? che parli?Vendicarmi risoluo. *Seru.* E qual vendetta

Senza Genti, senz'armi

Puoi tu sperar' à tuoi Nemici in seno?

Taz. Lasciami, Seruio. *Ser.* Ah ferma! ascolta al-

Vanne, Signor, à radunar le schiere. (meno!

Con torrenti d'acciar rapido torna.

Acciò trà l'armi ogni Città s'en cada,

Val l'aspetto d'vn Rè più d'ogni spada.

Taz.

Taz. Ma che farà di Tullia?

Seru. Fermerò il piede in Roma

Per l'onor, per la Patria

Devesi esporre à mille morti il petto.

(D'Emilia mi trattien giusto sospetto.)

Lesb. disceso. Che ascolto? appo d'Emilia

Compaffio più veloce, e fuggituo

Io di costui preuenirò l'arriuo. *parte.*

Taz. Seruio, sù la tua fede

Tazio riposa, ad indagar di Tullia

Ratto dunque ti porta, e à la costanza

Le Sabine consiglia.

Seru. Esequirò. *Taz.* Vedrà il Romano indegno

Ciò, che in guerra sà far' vmano Ingegno.

Seru. Al balen de la tua spada

Roma cada,

Che la Reggia d'va bifolco

Giusto ben'è, che si conuerta in solco.

S C E N A IX.

Tazio.

DVnque Tullia, il cor mio,
Preda sarà d'vn bifolco lasciuo?

Tazio. ti perdi? ah no!

D'ona tradita, e violata sè

Vendicherò gl'oltraggi.

Roma vedrai ciò, che sà far' vn Rè!

Amante, e Guerrieto

Sarò in mezo à l'armi.

Di Marte al fragore

Cupido mi chiama.

Estinto egli brama,

Ch' il cor del mio core

Osò d'inuolarmi.

Amante, &c.

Cam.

Campion d'vn bel volto

Sarò in Campo armato.

Farò per Amore

Torrenti di stragi.

Trà ferrei naufragi

Dal cor del mio core

Io sento chiamarmi.

Amante &c.

S C E N A X.

Sala nella Reggia.

Romolo, che hà per mano *Cesarino.* *Ostilio* con *Tullia.* *Appio* con *Emilia,* seguiti dagli altri Romani con tutte le loro Sabine rapite.

Tul. E Mpi! così ingannate?

Em. Lasciami, Traditor. *Ces.* Scoffati,

Rom. Belle, non tanto sdegno. (indegno.

Ancor' à noi

Sarete care; e de Sabin non meno

Vi stringerem cò mille vezzi al seno.

Ost. Sanno i Romani ancora

Con amoroze faci

Porger gli amplexi. *Ap.* E fanno dar' i baci?

Tul. Lasciui! *Em.* Indegni! *Ces.* Audaci!

Rom. Ma chi se' tu, che sì vezzosa, e altera

Nel commun Ratto à me venisti in sorte?

Ces. Liuia è il mio nome. *Rom.* questa?

Ces. E mia Amica. *Ost.* (Costei d'Emilia Amica)

Rom. Dimmi, come s'appella? (ca?)

Ces. Emilia. *Em.* (Impara, ardito,

A mètir Sello.) *Ces.* (Ah no' scoptirmi, ò bel-

Rom. Deh placateui, ò vaghe. (la.)

Di barbaro Tiran preda non fete.

Al fin da noi piaceri, e vezzi aurete.

Ost.

Ost. Al nostro Cielo ancora
Spiran' aure serene. *Ap.* In sì bel petto
Aurete Sposi. *Ost.* E fidi Amati in letto. (to.
Tul. vers. Ost. Sèpre farò di Tazio à tuo dispet-
Ro. E di Romolo? *Tul.* Nò. *Rom.* Cedimi, *Osti-*
Questa bella ritrosa; ed in sua vece (lio,
Prendi Costei, che non è men vezzosa.
Em. (Cesarino ad' Ostilio :
Prendi qualche respiro, Alma gelosa.)
Ost. Bella, ti brama vn Rè. giusto ben parmi,
Che conceder si deggia
Venere così vaga al Dio de l'armi.
Romolo, cedo Tullia al tuo desio.
Ces. (Io in man del mio Riuale?)
Ost. (Spero in tal modo auer' Emilia anch'io.)
Em. (Sgombrò da questo sen la Gelosia.)
Ap. ad Em Noi staremmo indiuisi, Anima mia.
Ostil. cede Tullia à Romolo, da cui riceue
in sua vece Cesarino :
Rom. Tullia,
,, Doue non cessi
,, In seno a le ruine,
,, Al filo de le spade,
,, Cadei misera strage al fil d'vn crine.
Co' gli occhi mi rapisti, io ti rapij.
Le rapine d'Amor meritano perdono.
Sarai mia Sposa, e mia Reina al Trono.
O là, tosto si guidi
Del fonte ameno à le Reali stanze.
Tul. Sono vane, ò Tiran, le tue speranze.
Vn bacio mai non aspettar da me.
Se labro, che ride,
Ch' il core t'ancide,
Cupido mi diè,
Questa bocca, ò Tiran, non è per te.
Vn bacio &c.

SCE-

S C E N A X I.

Romolo. Ostilio con Cesarino. Appio con
Emilia. Romani, e Sabine.

R Omani, mentr'io vado
A serenar' altroue
Quelle, c'hà in fronte, luminose stelle,
Ammollite il rigor di queste belle.
Ost. Eh, non faran più quelle.
Ces. Sarò di fasso. *Em.* Aurò di Selce il core.
(Se nò mi porta in braccio à Ostilio Amore.)
Ost. Sì fiera? *Ap.* Sì crudel? *Rom.* Tanto rigore?
Voi così poi non direte,
Quando i baci prouerete.
Frà gli amplessi degli Amanti
Men feure, e men costanti
L'aspro core cangierete.
Voi così poi &c.

S C E N A X I I.

Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia.

A Ppio, come t'aggrada
Il viso di costei?
Ap. Sono in quel volto amabili i suoi vezzi.
Cesarino parlando ad Emilia.
Ces. (Senti, spietata! e tù, crudel, mi sprezzis!)
Em. (Amor già mai farà, ch'io t'accarezzi.)
Ost. S'io di costei chiedessi Emilia in vece,
Rispondi, che faresti?
Appio, la cederesti? (Perche?)
Ap. Oh questo nò. *Ces.* (Godi, mio cor.) *Ost.*
Ap. Voglio costei per me.

Em.

Em. (Mi nega à Ostilio? oh Dio! l'Alma m'in-

Ap. Val per cento Sabine Emilia sola. (uola.)

Seguimi. *Em.* E doue? *Ap.* A prender, mio bel

Saggio d'Amor sù le notturne piume. (Nume,

Em. Temerario! *Ces.* Odi, Emilia.

Resisti, non cader; serba costante

Quanto la Patria, ed' il tuo onor richiede.

(Ah! quasi dissi: à Cesarin la fede.)

Ap. Al dispetto del suo core.

Ces. Che farai? *Ap.* La goderò.

Ost. (Io geloso morirò!)

Ap. E cò sdegno, e con rigore
Mille baci le darò.

Al dispetto del suo core.

Em. Che farai? *Ap.* Ti goderò.

Ost. (Io geloso morirò!)

Em. Al dispetto del tuo Amore.

Ost. Che farai? *Em.* L'abhorrirò.

Ces. (Io costante spererò.)

Em. Questo seno, ed' il mio onore
Sempre illesi io serberò.

Al dispetto del suo Amore.

Ap. Che farai? *Em.* T'abhorrirò.

Ces. (Io costante spererò.)

S C E N A XIII.

Lesbo, che sopraggiunge. Ostilio. Cesarino.

Ostilio, Ostilio. Ost. Lesbo.

Ces. **O** Tù in Roma? *Lesb.* Dou'è Emilia?

Ost. D' Appio fù preda *Lesb.* In forte
Appio l'ebbe nel Ratto?

Ost. Per mio cruccio maggior! *Ces.* (per la mia

Lesb. Sappi, che à questa Reggia (morte!)

Esplorator de l'opre sue si scorta

Serui, il suo Genitor. *Ost.* Poco m'importa.

Tù

Tù non partir. *Ces.* Sì, sì, con noi t'arresta.

Lesb. Obedirò. (che gentil Dama è questa.)

Ost. *Liua. Les.* (Liua si finse?) *Ost.* Hà lùgo tēpo,

Ch'io d'Emilia... *Ces.* T'intendo. à me più

Lo stral suelò del tuo Cupido arciero. (volte

Non è così? rispondi, Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ost. Tù sì cara ad' Emilia?

Ces. Vn sol core in duo seni ambe portiamo.

D'ogni sua brama, e d'ogni suo pensiero

A parte io son, lo dica Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ces. Sò, ch'Amator notturno

Nel giardin penetrasti in hora apunto,

Ch'Appio ti preuenì. *Ost.* come? che narri?

Appio fù, che di me v'entrò primiero?

Ces. Così mi disse, è vero, Lesbo. *Lesb.* E vero.

Ost. Ah Liua! in mio fauore

T'impiegheresti? *Ces.* E perche nò? Signore,

Se con Emilia vn giorno

A sola à sola io fauellassi mai

Molto oprerei. *Lesb.* Sò, che farebbe assai.

Ost. E mi prometti? *Ces.* Sì. procura pure;

Che ben vedrai de l'opra mia la proua.

In mia mercè sol chieggo

La libertà. (così mentir mi gioua.)

Ost. E doni, e libertà, Liua, prometto.

Per vnirti ad' Emilia

Ordin saprò ben'io gentil pretesto.

Lesb. Non v'è mezo, Signor, miglior di questo.

Qui s'ode fragor di Trombe.

Ost. Ma qual fragor di Tromba

Mi chiama à l'armi? *Lesbo,*

Per concertar con Appio

Attenderai miei cenni à le mie stanze.

Lesb. Io farò pronto. *Ost.* A miei soggiorni, ò

Questi ti condurràn, Serui miei fidi. (bella,

Ces. (Fortuna, al fin' à le mie brame arridi.)

Ost.

Of. Se la mia bella
Mi serba fè,
Tù ben vedrai ciò, che farò per te.
Fà, ch'ella m'ami;
E ciò, che brami,
Aurai da me.

Se la mia bella &c.

Se la mia Cara.

Non cangia fè,
Tù ben vedrai ciò, ch'auerai da me?
Per il suo affetto
Io ti prometto
Alta mercè.

Se la mia bella &c.

SCENA XIV.

Cosarino. Lesbo.

LEsbo, quanto mi gioua
L'auer mentito aspetto.

Lesb. Questi è pur sol de l'arte mia l'effetto.

Ces. S'ei m'unisce ad'Emilia,
Stringerò la Belta, che m'innamora.

Lesb. Arte maggior'vserà Lesbo ancora.

Ces. Non è Amante quel core,
Che non ordisce inganno.
Senza l'arte in Amore
Sempre si stà in affanno.

Non è Amante &c.

Con la frode gli Amanti
Sempre in speranza stanno.

Ma senz'arte costanti
Mercede mai non hanno.

Non è Amante &c.

Segue il Ballo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA I.

Deliziosa contigua à gli Appartamenti terreni di Romolo.

Romolo, Tullia.

Bella Venere vezzosa,
Pur cessò l'umor disciolto,
Che piovea dal Ciel del volto,
Sù la bocca tua amorosa.

„ Ogni nube così sgombrata in tanto

„ Ne la cuna del riso hà tomba il pianto.

Tul. Romolo, se ricerchi

Quel cor che fù à me tolto,

Tù sol lo trouerai dentro il tuo volto. (para

Rom. Ma Tazio? *Tul.* L'abádono, e l'Alma im-

Dal tuo Amor'ad amar. *Ro.* oh cara! oh cara!

Vieni, e sù questo verde

Posin le nostre fiamme.

Chi ritarda il piacer il tempo perde.

Tul. Lascia, mio Rè, che in questo sc'abbracci

Rom. Siano gl'ampletti à nostri cori i lacci.

Rom. Stende il capo nel seno di Tullia.

Tul. Bella bocca di viuo Cinabro,

Mi saetti se parli, ò se ridi.

E con l'arco del fulgido labro

Dolcemente m'impigli, e m'vecidi

Bella bocca. &c.

Le Sabine.

C

Rom.

Rom. Tullia. *Tul.* Sol del mio cor. *Rom.* L'On-
Mi stilla sù questi occhi. (da, che sgorga,
Dolce sopor. *Tul.* (M'arridi, ò forte.) *Rom.* In
Segui, mia bella il canto. (tanto
Tul. Vaghe guancie...

SCENA II.

Vn soldato della guardia di Romolo.

Detti.

Sire, Signor, de la città già à fronte
Stanno i Sabini armati; e non v'è strada,
Oue non folgoreggi

Nemico vsbergo, ò fulmine di spada.

Tul. (Oh che arriuo importuno!)

Sold. Per esser' à i torrenti argine opposto

Con Appio uscì da Roma

Il bellicoso Ostilio, e d'improuiso

A te mi manda ad arreccar l'auuiso.

Rom. sorgendo. Sì. Accorro à la difesa.

Tul. Ferma, mio ben. Non basta

Per soggiogar questi Nemici à Roma,

Ch'Ostilio sia de le tue schiere à canto?

Rom. Sì, che basta. Tù parti.

Sol. Vado, Signor. *Rom.* Segui, mia bella, il cãto.

Tul. Vaghe guancie di neue, e di rose

V'hà formate l'Arciero d'Amore

E con l'oro....

SCENA III.

Seruiò, Romolo, Tullia.

Tullia. (ahi che scorgo! *Tul.* Empia

Rom. In Roma. (Fortuna.)

Collui rimase! *Ser.* Ah Tullia! ah mia Rema.

Tù

Tù ad'vn Nemico in seno! *Rom.* E chi ti diede
L'adito in queste fonti! *Ser.* Il Ciel, ch'è giusto
Tul. Seruiò, così la sorte mia richiede.

Seru. Chi ti sprona à donarti...?

Rom. Chiudi quel labro, e parti.

Seru. Non fia mai ver, ch'io parta

Senza costei. *Tul.* (Gran core!)

Rom. Cotanto ardisci?

Escono le guardie. O là in orrida Torre

Costui sia posto. Abbia la pena in tanto

Del folle ardir, Segui mia bella il canto.

Seruiò condotto via da Soldati.

Seru. A perfido Romano!

Ah infida Tullia! Ah Romolo inhumano!

SCENA IV.

Appio, Romolo, Tullia.

Romolo, abbiamo vinto. (vede

Tul. (Hò nemico il destin.) *Ap.* Apena

Il sol balen de la Romana spada,

Che senza brandi ferro, ò incoccar dardo

Fuge il campo Sabin vile; e codardo.

De bellicosi arnesi egli abandona

I carri militari. E il nostro Campo

Furibondo contende

E sù la preda alta ragion pretende.

Sù con rapido piè

Vola, Signor, che i militar tumulti

Suole frenar l'aspetto sol del Rè!

Per achetar le schiere

D'vop'è, mio Ben, ch'io parta.

Tul. (Perfida sorte) *Rom.* entro i reali alberghi

M'attenderai, mio Sol, fin che la notte

Riuesta il Ciel di Stelle. e sù le piume

A T T O

M'aurai nel sen, mio idolatrato Nume.
Ap. (Ch'ode; costei cangiò in amor costume;
Tul. Già, che così bramate,
 Io l'ombre attenderò, luci adorate.
Rom. Si pronta, e cortese
 Ti rendi più cara,
 Mi alletti più il cor.
 Sai più co'tuoi vezzi,
 Che con tuoi dispregzi
 Legarmi in amor.
 Si pronta, &c.

SCENA V.

Appio. Tullia.

Tullia, tu al fin cangiasti
 De l'alma ogni rigore.
 Mà non già Emilia. *Tul.* Spera.
 Forse anch'ella, chi sà: cangierà core.
 La speranza in amor
 E vna Sirena al cor,
 Che sempre inganna.
 A chi spera pietà
 Mercede mai non dà
 Beltà tiranna.
 La speranza, &c.

SCENA VI.

Tullia.

Cieca Fortuna, e cieco Amor v'intendo.
 Voi già non intendete
 Questo agitato cor; ben lo comprendo.
 Cieca, &c.

Tu

T E R Z O.

51

Tu non m'intendi, Amor.
 Sei cieco, e non hai guardo,
 Ch'emolator del dardo
 Mi penetri nel cor.
 Tu, &c.
 Tu non m'intendi, Arcier.
 Sei Nume, e sei volante;
 Ma non hai vol bastante,
 Che voli al mio pensier.
 Tu, &c.

SCENA VII.

Strada di Roma con Porta della
 Città, doue forge antica
 Torre.

Romolo. Ostilio.

Ostilio, se il tuo braccio (do
 Pria di rotar, e di dar legge al bran-
 Vinse, domò; che non faria pugnando?
Of. Sire, chi non si mostra
 Con bellicosa mano
 Discepol del tuo acciar, non è Romano;
 Io delle nostre Squadre
 Estinsi già le militar contese.
 Resta sol, che disponi
 De la preda, o signor! ora tu imponi;
Rom. Apransi quelle Porte.
 E al ventilar dei militar volumi
 S'introducano in Roma
 De l'acquistate spoglie i Carri onusti.

C 3

SCE-

S C E N A V I I I .

Appio, che seguito da le Romane Legioni introduce per la Porta molti Carri da bagagli, e da guerra presi à Sabini. Romolo. Ostilio.

Ap. **S**ospenda Bellona
Le Trombe di Marte.
Non più trà fragori
I Campi di Roma
S'ingombrin d'orrori
Da l'Hoste, ch'è doma.
Non più le campagne
Di fangue fian sparte.
Sospenda &c.

Rom. O la vigile stuolo
Custodisca que' Carri.
Al nouo Sol diuiderò la preda. (da.)
Giusto è, ch'il premio al guerreggiar succe-
Ostilio, Appio, Romani,
Or, che vinto è il Sabin, Tazio è sconfitto,
Godansi in questa notte
Le Vergini rapite;
Che doppo l'armi ancora
Con la Venere sua Marte dimora.
(Anch'io così Tullia godrò in breu'ora.)
Ost. Io fortuna in amor non aurò mai.
Ap. Se placo la mia Cruda io facio assai.
Rom. Non diran sempre di nò.
Ogni Bella vsa così:
Fà pregarsi à dir di sì
Da quel cor, che saettò.
Non diran &c.

SCE-

S C E N A I X .

Lesbo, che sopragionge. Ostilio. Appio.

Ad'Osti. **S**ignor, Signor. *Ost.* (Gitiigi opporti.)
lia. Per te Liuia pregai; (*Lesb.* Fedele
Tentai, mà in van: che di pietade ignuda,
Quanto è vaga, e gentii, tanto è più cruda.

Piano ad'Ostilio. (Per ingannar costui
Così fingo, Signor. tu fingi ancora.)

Ost. Si rigida è colei, che m'innamora:

Ap. Emilia ancor frà mille nubi inuolta
Sempr'è mesta, turbata, e non m'ascolta.

Ost. Amico (oh Dio) qual'opra (pra.)

Giouar potria? *Ap.* Nò sò! *Ost.* (*Lesbo, t'ado-*

Ap. Vaglia la forza, oue non gioua Amore.

Ost. Nò; che beltà oltraggiata hà più rigore.

Lesb. Vdite. Emilia, e Liuia

In nodo d'amistà non son ristrette:

Ost. E ver. *Ap.* Lo sò. *Lesb.* Bramate

Aprirui'l varco à l'amorosa speme? (me.)

Ost. Sì, *Lesbo.* *Ap.* Sì. *Lesb.* D'vop'è d'vnirle insie-

Sia in questa notte ad'ambe lor permesso

Vn soggiorno indiuiso, e vn letto istesso.

Serenato frà loro il cor, ch'è mesto

Darà bando à i rigori

Ap. Che dici. *Ostilio.* *Ost.* Il suo consiglio i lodo:

ad'Ap. *Lesb.* Solo questi, Signor'è il vero modo.

Ap. Si può l'opra tentar! à le mie stanze

Tù con Liuia verrai. *Ost.* qualche conforto

Si può così sperar. *Lesb.* (noi siamo in porto.)

Ap. Spero, e dispero in vn. credo, e non credo.

Ost. Perche? *Lesb.* Signor, confida. (chiedo.)

Ap. Se prego, è vn tronco; è vn fasso (oh Dio!) se

E bella, vezzosa,
 Ma tutta rigor.
 Se chieggo mercede
 In pianto si strugge.
 Ritrosa non cede,
 Se prego, mi fugge;
 Per me non hà cor.
 E bella, &c.

S C E N A X.

Ostilio . Lesbo.

S Ortì l'ordita fede. *Ost.* Io Emilia vo-
 Confido in Liuia. *Lesb.* E come (glio.
 In lei confidar deui . appo d'Emilia
 Di Liuia non v'è meglio
 Per impetrar conforto al tuo martoro.
 (Come semplici mai sono costoro.)
 Se non fosse la speranza,
 La costanza,
 Morirei nel mio dolor.
 Se non fosse la mia fede,
 Che non cede,
 Non aurei mai pace al cor.
 Se non fosse, &c.
 Se non fosse quell'Amore,
 C'hò nel core,
 Languirei nel mio martir.
 Se non fosse què l'affetto,
 C'hò nel petto,
 Non aurei speme al gioir.
 Se non fosse, &c.

S C E

S C E N A XI.

Qui d'improvviso ad vn tocco di Trom-
 ba si desfano i Carri, da quali esce
 Tazio con numerose Squadre de più
 eletti Sabini, che armatisi dei medesi-
 mi ingombrano tutta la Scena. e fug-
 gono le Guardie Romane. Servio su
 l'alto della Torre.

Serv. **C** Ieli! Numi! che scorgo?

Taz. Amici, siamo in Roma.

Vedrà il Latino indegno,

Che de Nostri la fuga

Non fù viltà, mà militar ingegno?

Serv. Tazio.

Taz. Per vna Donna sola

S'Illo cadè misera polue, à terra,

Per tanto noi rifiutarem la guerra?

Serv. Tazio. mà qui d'intorno

Chi articola il mio nome?

Serv. Tazio, Signor Taz. Cieli! che scorgo? *Serv.*

Tù prigionier frà marmi?

Serv. Al tuo cenno Real mi fermo in Roma.

Di Romolo nel seno

Trouo Tullia, che infida

Suena il tuo onor. *Taz.* Che sento?

Serv. Facio cor. le rinfacio

L'estinta fede. ei d'empio sdegno acceso

Mi condanna... *Taz.* non più; che troppo hò

Tullia infedele? ah! sorte! *(inteso.)*

Crudo Ciel! fier Destin, dammi la morte!

Tazio, ma che più tardi?

Soldati, ò là.

Al Prigionier la libertà si tenti.

C S

Qui

Qui i Soldati d' Appio formano discesa à Servio.

Servio, ardire. fa cor. ti dia lo scampo
 Vn generoso ardire.

Serv. Cieli! che fò? Taz. Che tatti?

Serv. Risoluo di fuggir, ò di morire.

Taz. Amica la Sorte

Ti renda al tuo Rè;

E l'aspre ritorte

Inuoli al tuo piè.

SCENA XII.

Tazio. Servio disceso.

T stringo, Amico. Serv. In libertà riposto,
 mio Regnante, t'abbraccio.

Taz. E dunque Tullia (oh Dio!)

D'altro crin prigioniera; e d'altro laccio?

Serv. Sì, io benche Veglio; ed' in età cadente

Farò à torrenti d'armi

Argine del mio petto.

Guerrier coraggio in questo cor lampeggia.

Taz. Roma di Roma atterrator mi veggia.

Serv. Sia la Reggia oggi di Marte

In ogni parte

Di Vulcan ludibrio, e gioco.

Vna guerra d'Amor termini'l foco.

Taz. Sì, sì. per vn bel sen, per vna chioma

Sommerfa da le fiamme oggi fia Roma.

Son' Amante, e son tradito;

Mà farò le mie vendette.

Vilipeso nell'onore,

Gl'aurei folgori d'Amore

Cangierò in aspre saette.

Son' Amante, &c.

Son.

son' Amante, e son schernito;

Mà desio di vendicarmi.

Abandono il Dio de cori,

E de Timpani à i fragori

Io mi dono al Dio de l'armi.

Son' Amante, &c.

SCENA XIII.

Stanza con letto, e con Porta negli appartamenti di Apio. Emilia.

Ho nel seno vn certo core,
 Che più tosto vuol morire;

Che già mai cangiar' Amore.

Sempre piange, e sempre pena;

Mà quel duolo, che lo suena,

Non può far, che muti ardore.

Hò nel seno, &c.

SCENA XIV.

Ostilio, che conduce seco Cesarino. Appio Lesbo, Emilia.

Vaga Emilia. Em. (Qui Ostilio! oh Dio!)

Per isgombrar quel nembo (Ost. Rimira.

Che il bel seren nel Ciel del viso imbruna,

Chi à te conduco. (Amor. danmi Fortuna.)

Ces. Cara Amica, nel seno

Pur di nouo ti stringo.

(ch'lo fingo)

Lesb. (Oh bene à fè.) Em. Che fai? Ces. (Taci,

Ap. Bella, se con costei

Genio natio t'incatenò in affetto,

E' Aurai compagna, e Ancella

Di tue vigilie, e de tuoi sonni in letto.

Ost. piano à Ces. Da l'opra tua la mia fortuna

Em. Io con Liuia? *Ost.* Sì, Emilia. (aspetto.

Ces. Sì cara Amica, sì (segui la frode.) (ti penti.

Em. ad Ost. Auverti ben. *Ost.* Di che? *Em.* Che nò

Ost. Nò, nò, bella. Nò, nò, *Ap.* Siamo contenti.

Ces. parl. ad Em (Se brami libertà, fingi. *Lesb.*

Em. Già che così bramate (Acconsenti.

Starò con Liuia. *Ost.* Sì. *Ap.* Sgombrate in tã-

Il nubiloso duol, che vi flagella (to

Ostilia parlando à Cesarino.

Ost. Sappi adoprarti, ò bella.

Ces. (Lascia la cura à me.

Non dubitar.) *Lesb.* (E in buone mani à fè.)

Ost. Serenateui bellezze Amoroſe,

Date bando à la noia del cor.

Non più mostrateui così sdegnose,

E men ritroſe

Nò sprezzate le gioie d'Amor.

Serenateui, &c.

SCENA XV.

Appio, Emilia, Cesarino, Lesbò.

Ad Em. Belle, vi lascio al balenar del riso

B Cada ancisa del cor la ferità.

Cesarino parlando ad Emilia.

Ces. Perche patta costei,

Dagli Speranza. *Em.* Eh, forse vn dì chi sà?

Lesbio parlando ad Appio.

Lesb. Comincia à vacillar. Certo cadrà.

trà se. (Ma in breue sò ben'io, come farà.)

Ap. ad Em. Se tũ non m'ami ò bella,

Io sempre penerò.

Consolami

Ristorami,

O in breue io morirò!

Ben-

Benche mi spreggi, ò cara,

Io sempre t'amerò!

Consolami,

E donami

Quel sen che mi piagò.

Se tũ non m'ami, &c.

SCENA XVI.

Cesarino, Emilia, Lesbo.

L Esbo da questo suol lungi ti porta. (ta)

Em. Perche? *Lesb.* Vado Sig. (chiudo la por-

Em. Tũ sol che pensi far? *Ces.* In sì bel petto...

Em. O là! frena la destra.

Ces. Cara! sò, che tũ scherzi. andianne al letto.

Em. Temerario, tant'osi?

Ces. Sì bella? e si ritrofa?

Se mi sdegni nel sen', vn sol'amplesso,

Vn bacio sol.... *Em.* Chiudi quel labro. *Ces.*

Ma tu non promettesti.

(oh Dio!

Di soggiornar con Liuia

(no.

Sin frã le piume? *Em.* E ver. *Ces.* Io Liuia so-

A la fede, cui dasti,

Mancherai? *Em.* Traditor! tũ m'ingannasti

Sotto finta promessa

Di libertà. *Ces.* Che libertà? sognasti.

(Più soffrir non poss'io.)

Vieni. *Em.* Lasciarmi. *Ces.* Nò. Numi! che sèto?

Chi scuote mai le porte?

Em. Respiro ò Ciel. *Ces.* Qui Tulia?

Em. Oh cara,

Ces. Oh cruda,

(2. Sorte!

ACTUS
SCENA XVII.

*Emilia, che con violenza spalancata la
Porta entra nella stanza seguita da
tutte le altre Sabine rapite. Emilia,
Cesarino.*

E Milia, Liuia, Amiche, ah non è tempo
Di soggiornar à chiusa stanza in seno?

Ces. (Maledetta costei!) *Emil.* Mi rasereno.

Tul. A gran stuol de Sabini

Ageuolò nella Città l'ingresso

Militar stratagemma. Io ne la mente

Vasta mole ragiro.

A strani ueenti, e à grand'impresa aspiro.

Cò le altre, su, meco voi pur venite. (vdite.)

Ces. Ch'odo? *Em.* Pronta son'io. *Ces.* Fermate,

Meglio è aspettar' à la nouella Aurora.

Em. Nò nò, partiam, signora.

Tul. Remora d'ogni impresa è la dimora.

Sediuenir tù sdegni

Resta. Seguimi, Emilia.

Può troncar la tardanza i miei disegni.

Chi non prende la Fortuna,

Quando porge l'aureo crin,

Non hà più speranza alcuna

Di cangiar il suo destin.

TERZO.

SCENA XVIII.

Cesarino.

A H che mentre ella nega
In sì candido seno
I Balsami vitali à la mia piaga,
E tanto più crudel, quanto è più vaga!

Chi bella non hà,

Che legghi il suo cor,

Non sà il tormento, che sà dar'Amor.

Amante, c'hà fede,

Non hà mai mercede

Stà sempre in dolor.

Chi bella, &c.

Chi l'Alma non hà

Piagata da Amor,

Nò sà il torméto, che può auer vn cor.

Non s'hà, che martiri,

E Sempre in sospiri

Penando si mor,

Chi bella non hà, &c.



S C E N A XIX.

Piazza Reale di Roma, doue stanno
Schierati i duoi eserciti,
Romano, e Sabino.

Romolo, Ostilio, Appio à fronte de
Romani. Tazio, Seruio à fronte de
Sabini.

Rom. **A** L'armi. Taz. A l'armi.

Rom. **A** Ritorni à le stragi
La destra guerriera.

Taz. Sia pronta ogni schiera
A i bellici carmi.
A l'armi, &c.

S C E N A VLTIMA.

Tullia, Emilia, con tutte le altre Sabi-
ne quali si frappongono frà Romani, e
Sabini, mentre questi vogliono dar
principio alla Battaglia, Cesarino,
Antedetti.

Tul. **C** Effate.

Em. **C** Fermate.

Tul. Vna guerra d'amor, Amor decida.

Em. Ne stame alcun Marte per noi recida.

Rom. Qui Tullia: *Ost. à 2.* Qui le belle. *Ta.* Ah

Tul. Roma, Sabini, vdite. *Ap.* (donna infide!

Per

Per cagion de le donne

Questa non è da voi gente accampata:

Rom. Si. cara Taz. Si, spietata.

Tul. Dunque è ragion, che dalle Donne ancora
Si termini la guerra. Em. E non si vegga
Mo' tal conflitto. Tul. Ogn'vna
Amante sposo à suo desio si elegga.

Romolo, che rispondi:

Em: Tazio, tu che risolui:

Rom. (Che farà: Tullia è mia.) Si v'acconsento.

Taz. (Ed'io per vn'infida
Verrò la guerra: Ah no!) Son pur contento.

Getto il ferro. Ro. Io l'acciar. *Ost. à 2.* E no
Ap. la spada.

Tul. Eleggeteui, o belle,

O Sabino; o Roman, chi più v'aggrada.

Rom. Sul genio sol la propria sorte cada.

Qui alcune delle Donne corrono frà Romani.
Altre tornano frà Sabini. Tullia corre ad
abbracciare Tazio. Emilia Ostilia.

Em. Sò d'Ostilio. Tul. Io di Tazio. Rom. Ah sò

Taz. Ch'odo: Seru. Ah Figlia rubelle (tradito!
A la Patria, à te stessa!

Taz. à 2. Son contento. *Ap.* Io deluso. *Ces.* Io
Ost. (son schernito.

Rom. Che scorgo: Seruio in libertà rimesso:

Seru. E scudò à l'Innocenza il Cielo stesso.

Rom. Mà tu così tradisci,

Donna mendace, e i tradimenti ordisci:

Tul. Romolo, ci tradisti, io ti tradij.

Dei ringraziar la Sorte,

Che doue; in grembo al sonno

Al fonte del Giardin, o in questa notte

In vece del mio sen stringer la morte.

Em. Fosti troppo sleal. Taz. Tu tropp'audace.

Tul,

Tul. à 2. Pace, [Sabini]
Em. [Romani] pace.

Rom. A la pace acconsento.

Se Roma nel mio seno
 Non ebbe Tullia, ebbe le donne almeno.

Ap. Liua, se sei, s'io sono,
 Ambi senza Consorte, à te mi dono.
 Non rifiutar' in questa destra il core.

Ces. deponendo la gonna.

Ces. Se t'aggrado, qual son, son tua signore.

Ap. Che miro, ò Dei! *Ost.* Costui

Donna si finse in femminil ritorte?

Ces. Fui d'ambi voi Rival, ma senza sorte.

Rom. Belle, godete, sì.

Con ciglio più sereno.

Stringeteui nel seno.

Quel cor, che vi rapì.

Belle, &c.

IL FINE DEL DRAMA.

